

42

Raccontate a questa oppressa
 Che morendo io l'abbracciai :
 Che all' eterno il core alzai
 A implorar per lei mercè.
Ani. e Oh ! infelice ! Oh qual serbate
Coro Fur le genti a orrendo esempio !
 Tristo il suolo in cui lo scempio
 Di tal donna, o Dio, si fè !
Bea. Per chi resta il ciel pregate,
 Per chi resta, e non per me.
Bea. (ai Soldati) Io vi seguo.
Cori Deh ! un amplesso ...
 Un amplesso concedete ...
Bea. Io vi abbraccio ... non piangete.
Cori Chi non piange non ha cor.
Bea. Ah ! la morte a cui m' appresso
 E' trionfo, e non è pena.
 Qual chi fugge a sua catena.
 Lascio in terra il mio dolor.
 E del Giusto al sommo seggio
 Ch' io già miro e già vagheggio,
 Della vita a cui m' involo
 Porto solo — il vostro amor,
 (*Beatrice si allontana fra le guardie si
 volge dall' alto e pronunzia l' ultimo
 Addio. Tutti gl' astanti s' inginocchiano*)
Cori Il suo spirito, o ciel, ricevi.
 E perdona all' uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA



10538

SOCIETÀ DEGLI ISOLATI

DI SIENA

BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA

Del Sig. Felice Romani

MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTA DAL SOGIO ONORARIO

MAESTRO RINALDO TICCI

DA ESEGUIRSI

NEL TEATRO DELLA NOBIL FAMIGLIA

Bianchi



SIENA

NELLA TIPOGRAFIA DI GUIDO MUGGI.

1837.

Beccolini Angelo 1854. 7. Maggio

ALL' ESIMIO SOCIO DI MERITO

NOBIL UOMO

Eccellentissimo Sig. Dottore

FRANCESCO BONCI

GIA' CASUCCINI

—•••—
Signore

Sembra che nel presentare un Opera, qualunque ella sia, al giudizio del pubblico, si cerchi un mezzo di raccomandarla fregiandola di un illustre nome. Presentandomisi questa idea m'occorse pensare, a chi dedicare quest'insufficiente Opera mia, ed il vostro chiarissimo nome mi risuonò qual decisa risposta all'orecchio.

A Voi dunque meritissimo Signore, insigne in scienze, letteratura, e più particolarmente nella composizione,



4
esecuzione, e disinteressato ammaestra-
menta della musica, pregi eminenti tut-
ti e che sapete mettere a profitto per
vantaggio della nostra Città, a voi io
consacro questo mio primo teatrale lavoro.

Frattanto nella lusinga di
non esservi riuscita molesto, spero che
mi permetterete di confermarvi la mia
alta stima e considerazione col segnarmi
Di V. S.

Devotiss. Obligatiss. Servo
Rinaldo Ticci

5
DIREZIONE DEGLI ESPERIMENTI

Direttore Drammatico
Sig. Dott. Scipione Camilli (1)

Direttore delle Opere in Musica
Sig. Rinaldo Ticci (1)

Direttore Coreografo

Maestro e Compositore dei Ballabili
e supplemento al coreografo
Sig. Flavio Marrocchesi (1)

Direttore d'Orchestra e compos: della musica dei balli
Sig. Ansano Bandini (1)

Direttore del palco scenico,
Architetto e Pittore delle scene
Sig. Antonio Manetti (1)

(1) Socio Onorario

» ORCHESTRA »

DIRETTORE D' ORCHESTRA

SIGG. ANSANO BANDINI (1)

Violini	<i>Persio Maffei</i>	(1)
	<i>Pompeo Mocenni</i>	(3)
	<i>Alessandro Colombi</i>	(1)
	<i>Vincelao Bianciardi</i>	(3)
	<i>Niccolò Testi</i>	
	<i>Giacomio Marchi</i>	
Viola	<i>Antonio Zecchini</i>	
Flauto e Ottavino	<i>Luigi Petessi</i>	(1)
Clarini	<i>Giuseppe Paradisi</i>	(1)
	<i>Silvestro Venturini</i>	(3)
Trombe	<i>Pietro Rosi</i>	(1)
	<i>Lodovico Bagnoli</i>	(1)
Corni	<i>Antonio Mariottini</i>	(1)
	<i>G. Cesare Meini</i>	(1)
Fagotti	<i>Francesco Belloni</i>	(1)
	<i>Giuseppe Corbini</i>	(3)
Tromboni	<i>Giuseppe Cesari</i>	(1)
	<i>Giovanni Guerrini</i>	
Violoncello	<i>Giovanni de Ritterfels</i>	(1)
Contrabbasso	<i>Antonio Belloni</i>	(1)

- (1) Socio Onorario
 (2) Socio
 (3) Favorisce la Società

AVVERTIMENTO (*)

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore dei figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione, e a lui recò in dote non solo il retaggio dei suoi antevati, ma tutte le città e castella di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice. Imperocchè già di età avanzata, d'animo generoso e memore della sua potenza ella era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore ambizioso e mal sofferente dei ricevuti benefizj. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle Dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie, e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice, e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minacce di questa e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio esposta ai tormenti insieme ad Orombello (che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto) e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Reducio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

FELICE ROMANI

(*) Questo avvertimento si è lasciato tal quale si trova nella prima Edizione di Venezia.

PERSONAGGI ATTORI

FILIPPO MARIA VISCONTI Duca di Milano

Sig. Luigi Bigazzi (1)

BEATRICE DI TENDA di Lui moglie

Stg. Cecilia Ticci (2)

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e in segreto amante di

Sig. M. Anna Bigazzi (2)

OROMBELLO, Signore di Ventimiglia

Sig. Dott. Galgano Rossi (3)

ANICHINO, antico ministro di Facino, e amico di Orombello.

Sig. Angelo Coppi (1)

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese e confidente di Filippo.

Sig. N. N.

CORISTI DA GIUDICI E CORTIGIANI (1)

Fratini Cesare — Viviani Antonio — Del Taglia

Antonio — Chellini Gioacchino — Razzi Francesco

Cipriani Tommaso — Ricci Ferdinando

Santucci Angelo.

N. 4. Coriste Damigelle

SOLDATI

La Scena è nel Castello di Binasco.

IVANOR L'epoca e dell'anno 1418.

I versi virgolati non hanno musica e si omettono per brevità.

(1) Socio

(2) Socia onoraria

(3) Socio onorario

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno del Castello di Binasco. Vedesi in prospetto il palazzo illuminato

Alcuni Cortigiani attraversano la Scena e si incontrano in FILIPPO e RIZZARDO

Coro. **T**u, signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?

Fil. M'importuna... io la detesto...
Per colei che n'è la dea.

Coro. Beatrice!

Fil. Sì; di peso

Emmi il nodo a cui son preso,

Non regnar che per costei!

Simular gli affetti miei!

Un molesto amor soffrire,

Un geloso rampognar;

E tal noia, è tal martire

Ch'io non basto a tollerar.

Coro. Sì, ben parli... è grave il giogo...
Ma spezzarlo non potrai?

Fil. Io lo bramo.

Coro. E pieno sfogo

A tua brama a che non dai?

Sei Visconti... Duca sei,

Sei maggior, signor di lei...

Se più soffri, se più taci,

Non mai paghi ognor più audaci,

I vassalli in lei fidanti

Ponno un dì mancar di fè.

Non lasciar che più si vanti

Degli stati che ti diè.

(Sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo. Porgono attentamente l'orecchio, odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza.

I

Agn. Ah! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto,
Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor.

Fil. O Agnese! è vero.

Coro. Il suo canto seconda il tuo pensiero.
II.

Agn. Dove non ride amore
Giorno non v'ha sereno,
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor.

Fil. Nè più fia lieta
D'un sol fiore la mia!

Coro. Beatrice il vieta
III

Agn. Oh! senza il caro fremito
Che ci sublima il core,
Quante più vaghe brillano
Di giovenil fulgore,
Tu le vedresti invano
Tutte offerirsi a te.

Fil. Tutte!... O divina Agnese
Tu basteresti a me.
Come t'adoro e quanto
Solo il mio cor può dirti,
Gioia mi sei nel pianto
Pace nel mio furor.

Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti,
Ah! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor.

Coro. Di spezzar gli odiati nodi
Il pensier depor non dei,

Se d'un altra amante sei
L'arti sue t'insegni amor.

Fil. e Coro. Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto,

E non manca a far^{ti} mi lieto

Che sorprenderne il favor, (Partono)
SCENA SECONDA

ANICHINO e OROMBELLO

Ani. Soli siamo qui, liberamente io posso
Svelarti il mio timor.

Oro. Che temi?

Ani. Io temo

Il cieco amor che ognun ti legge in volto.

O figlio! in te rivolto

Era ogni sguardo; e più di tutti Agnese

Di spiar non cessava i moti tuoi,

Ah! Beatrice e te perder tu vuoi.

Oro. Salvarla io voglio. In propria corte schiava
La compiagon le genti, e quanti han prodi
Del Tanaro le sponde e del Ticino,
Che dell'eroe Facino

La videro sul trono, apprestan l'armi

A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

Ani. Misero! amor nuovo t'inganna

Oro. Ah! m'odi.

Quando intorno alla sua fronte

Lieto un raggio sorrideva,

Che beata fralle Italiche

Alte donne la rendeva,

Fu segreto il mio sospiro,

Fu soave quel martiro

Che nudriami il mesto cor,

Or che i cari giorni suoi

Crudamente il nembro sfiora,

E di lenta ambascia Palito

La sua guancia discolora

Non più muto, non più lento,
Ma diviene al suo tormento,
Fero, audace, il mio dolor. (*per partire*)

Ani. Mi ascolta, incauto, e credi tu che mai
Ad altro amore ella scendesse? altera
In sua virtude si assecura, e troppo
Gelosa è di sua fama
Per nudrir sue speranze...

Oro. Ella pur m'ama.

Ani. Che dici tu? t'ama?

Oro. Si m'ama il credi

Ani. Tremar mi fai

Oro. Mira

Ani. Qual foglio

Oro. Un paggio

Mel diè furtivo, e mi spari d'innanti.

Odi... fra pochi istanti,

Prima dell'alba; Ella in segreta stanza

Mi attenderà: scorta mi fia somnesso

Un suono di liuto...

Ani. Orombello... ah! se vai, tutto è perduto,

Arrestati ten priego; insidia è forse

Questa dei tuoi nemici... ah! forsennato

Abbi di te pietà.

Oro. Me tragge il fato

Se ai passi miei davante

Morte si appresta ancora,

Conforto immenso all'anima

Avrammi pria che mora,

La gioia di un istante

Morte spezzar mi fa.

Sappia colei che il palpito

Di questo cor l'è sacro,

Che sangue e fama a rompere

I lacci suoi consacro...

Lieta di care lacrime

Il mio morir sarà.

(*Si scioglie da Anichino ed entra frettolosamente nel Palazzo. Anichino si allontana dolente.*)

SCENA TERZA

Appartamento di Agnese

AGNESE siede inquieta ad un tavolino. Dopo alcuni momenti si alza e va spizando alla porta come persona che attenda qualcuno.

Verrà-- Non mente il paggio...

Gioir lo vide, e l'amoroso foglio

Premersi al cor -- Oh! si verrà. Ti calma,

Dubbiosa e timid'alma,

Né sospetto ti dia breve dimora.

Forse ogni loggia non è sgombra ancora.

Regna una volta, o sonno... E tu più tardo

Le tenebre a fugar t'affaccia o giorno.

Silenzio. E' notte intorno,

Profonda notte. Del liuto il suono.

Ti sia duce, amor mio. (*Preludia sul liuto indi si arresta e porge l'orecchio.*)

Udiam. Alcun s'appressa.

SCENA QUARTA

OROMBELLO entra frettoloso e guardingo. Appena scopre AGNESE si ferma meravigliato e guardando attorno.

Oro. Ove son io?

Agn. Onde così sorpreso?

Inoltrate.

Oro. Perdono— Udia... passando..

Soavi note... e me traeva vaghezza...

Di saper da che man venian destate:

Perdonò, Agnese... (*Per partire*)

Agn. Uscite voi? — Restate.

Sedete.

Oro. (Oh ciel!)

Agn. Sedete— E fia pur vero.

Che curiosa brama

Sol vi spingesse?

Oro. (Oh ! incauto me !)

Agn. Null'altro

Desir fu il vostro ?

Oro. E qual contessa ?

Agn. E in queste

Ore sì tarde non può forse un core

Vegliar co'suoi pensieri... e sospirando

Confidar al liuto un caro nome...

Il nome d'Orombello ?

Oro. Il nome mio ?

Chi mai ?

Agn. Che val tacerlo ? Avvi.

Oro. (Gran Dio !)

Agn. Voi fra il ducal corteggio

Non veggo io forse ? Sospirar non v'odo ?

Gemer sommessos ?

Oro. (Oh ! che mai sento ?)

Agn. Un giorno

Si riscontrar nostr' occhi, intenti e fissi —

Egli ama, egli ama, io dissi...

Deguo è d'amor, più che non sia mortale...

Più che l'altero suo rival...

Oro. (Alzandosi) Rivale !

Agn. Si rival... rival regnante.

Oro. (Ciel ! che ascolto !)

Agn. Ma che giova ?

Nulla è un regno ad alma amante.

Più che un trono in voi ritrova...

Ogni ben che in terra è dato

E' per essa il vostro amor.

Oro. (Tutto, ah ! tutto è a lei svelato...)

Simular che giova ancor ?)

Agn. Nè vi basta ? ..

Oro. Oh Agnese !

Agn. E un foglio

Un suo foglio non aveste ?

Oro. L'ebbi.., ah ! sì... fidar mi voglio..,

Nel mio cuor appien leggeste...

Amo, è vero, e in questo amore

E' riposto il ciel per me.

Agn. (Al piacer resisti o core.

Chi beato al par di te ?)

Oro. Oh ! celeste Beatrice !

Agn. Ella ! (con un grido.

Oro. Agnese !... (correndo a lei sbigottito.)

Agn. Oh ! me infelice !

Oro. Ciel ! che feci ?

Agn. (Con disperazione) Amata ell'è !

Ella amata ! ed io schernita !...

Io delusa !... ah! crudo arcano !

Oro. Ah ! pietade... la sua vita,

La sua fama è in vostra mano !

a 2.

Agn. E la mia?... la mia... spietato !

Nulla è dunque agli occhi tuoi !

Ah ! l'incendio in me destato

Spegni in pria se tu lo poi...

Fa che un ombra un sogno sia

La mia pena e l'onta mia...

Ed allora... allor capace

Di pietà per lor sarò,

Oro. M'odi, ah ! m'odi... ah ! tu non sei

Nè oltraggiata, nè schernita.

Per calmarti io spenderei

Il mio sangue la mia vita...

Deh ! perdona se costretto

Da potente immenso affetto,

Tutto il prezzo del tuo cuore

Il mio cor sentir non può.

Agn. Taci, taci.

Oro. Ah ! no...

Agn. T'invola,

L'ira mia di più s'accende,

Oro. Ah ! crudele da te sola

La sua vita omai dipende.
Agn. Fà che un ombra un sogno sia
 La mia pena e l'onta mia,
 Ed allora allor capace
 Di pietà per lei sarò.
Oro. Ah! perdona, se costretto
 Da potente immenso affetto,
 Tutto il prezzo del tuo core
 Il mio cor sentir non può
 (*Agnese lo accomiata minacciosa*
Orombello si allontana.)

SCENA QUINTA

AGNESE sola

« Ogni speme è al vento... A vano amore
 „ Sottrerrò la vendetta... Essa o Filippo,
 „ A te mi getta in braccio— Ah! negli abissi
 „ Mi getti ancora, purchè sia punito
 „ Chi mi schernì, purchè non resti inulto
 „ Il mio rossore estremo, e il mio cordoglio
 „ Mi fia compeuso d'Orombello... un soglio
 (*Parte*)

SCENA SESTA

BEATRICE esce correndo, le sue Damigelle
la seguono.

Boschetto nel Giardino Ducale

Bea. Respiro io qui... Fra queste piante ombrose
 All'olezzar dei fiori a me più dolce
 Sembra il raggio del dì. (*Siede*)

Dam. Come ogni cosa

Il tuo sorriso allegra,
 A voi dolente ed egra
 Rechi conforto ancor!

Bea. Oh! mie fedeli!

Quando offeso il suo stelo il fior vien meno
 Può ravvivar nol puote il sol sereno:
 Quel fior son io, così languir m'è forza,
 Lentamente perir — Ah! non è questa

La mercè ch'io sperai d'evervi accolto.
 E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera! è ver.

Bea. Che non mi dee l'ingrato?

(Ma la sola, oimè, son io,
 Che penar per lui si veda?
 O mie genti! o suol natio!
 Di chi mai vi diedi in preda!
 Ed io stessa; ed io potei
 Soggettarvi a tal signor?)

Dam. (Ella piange,)

Bea. (Oh! regni miei!)

Dam. (Smania fremme...)

Bea. (Oh! mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò
 Dell'amor che mi perdè,
 I martir dovuti a me
 Il destino a lor serbò.

Ma se in ciel sperar si può
 Un sol raggio di pietà,
 La costanza a noi darà,
 Se la pace ne involò.

Dam. (Ah! per sempre non sarà
 Vilipesa la virtù,
 Più contenta e bella più
 Dalle pene sorgerà.

SCENA SETTIMA.

Mentre BEATRICE si allontana colle sue damigelle
entrano FILIPPO e RIZZARDO. Ambidue l'osser-
vano in silenzio da lontano.

Riz. Vedi? La tua presenza
 Fugge sdegnosa..

Fil. Ove fuggir può tanto,
 Che non la segua il mio vegliante sguardo?
 Và la raggiungi. (*Rizzardo parte*
 lo fremo d'ira ed ardo.
 D'esser da lei tradito

Duolmi così? non lo bramai finora?
Non ne cercai, non ne sperai le prove.

SCENA OTTAVA

BEATRICE e FILIPPO

Bea. Tu qui, Filippo?

Fil. E altrove

Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove misteriosa ognor ti aggiri?

Bea. Sì... non vò testimoni a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.

Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Delta ne avessi.

Bea. Oh! ben ti è nota... e grave
Più me la rende il simulat che fai
Tu d'ignorarla.

Fil. E ch'io l'ignori, spero?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
« Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

Bea. Io rei pensieri!... e quali?

Fil. Odio e livore;

Bea. Odio e livore? ingrato!
Nè il pensi tu, nè il credi:
Duolo d'un cor piagato,
Pianto d'amor vi vedi,
Speme delusa, e smania
Di gelosia crudel.

Fil. Smania gelosa è vero,
Negli occhi tuoi si stampa...
Ma gelosia d'impero,
Ma d'altro amore e vampa,
Ma l'ira insieme e l'onta
D'un anima infedel.

Bea.

Filippo!

Fil. Sì spergiura!
Più simular non giova.

Bea. Filippo!

Fil.

Ho in man sicura
Del tuo fallir la prova
Trema.

Bea.

Fil.

Filippo! basti.
La tua perfidia è qui (Cava un portafoglio
Ciel! violare osasti...
Tu... i miei segreti?

Fil.

Io... sì
Qui di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci.
D'un temerario giovine
Qui dell'ardor ti piaci...
E a me delitti apponi?
E a me d'amor ragioni?
Ah! non ti avrei sì perfido
Giammai creduto il cor.

Bea.

Questi d'amanti popoli
Voti e lamenti sono.
S'io l'ascoltassi o barbaro,
Meco saresti in trono?
Oh! non voler fra questi
Vili cercar pretesti
Se amar non puoi, rispettami...
Mi lascia almen l'onor.

Quei fogli o Filippo - quei fogli mi rendi:
Lafami il tuo nome!

Fil.

Bea.

Fil.

Bea.

Fil.

Bea.

Fil.

E tanto pretendi?
Non farti quest'onta, io sono innocente...
No tutto l'accusa, tua l'onta sarà.

Filippo! (Seppliechvole
Ti scosta.

Tel chiedo piangente...
La morte piuttosto...
Attendila... va

Bea. Spietato! codardo! eccesso cotanto (*Sorgett.*
Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto;
Paventa lo sdegno d'un anima offesa;
Il grido d'un core che macchia non ha.
Il mondo che invoco, che chiamo in difesa,
Il mondo d'entrambi giustizia farà.
Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia...
Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...
Poi vanta costanza, poi spera che illesa
Sarà la tua vita; tua fama sarà.
Il mondo che invochi, che chiami in difesa
Il mondo d'entrambi vendetta farà.

SCENA NONA

FILIPPO e RIZZARDO

Fil. „ Udisti?
Riz. „ Udii.
Fil. „ Libero troppo all'ira
„ Il freno io diédi. Se Orombel movesse
„ Antica fè soltanto!... e se delusa,
„ O mensognera mi traesse Agnese
„ A fallo estremo a irreparabil danno
Riz. „ E sospettar d'inganno
„ Potresti Agnese? oltre ogni cosa in terra
„ Essa non t'ama? e del suo cor sincero
„ Prova pur dianzi a te non dava?
Fil. „ E' vero.
Riz. „ Fra Beatrice e lei
„ Se'tu sospeso ancor?
Fil. „ Nò... ma più grave,
„ Onde giusto apparir d'Italia al guardo,
„ Vuolsi cagione che non sia pretesto.
Riz. „ E l'avrai tale e presto.
„ Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede
„ Riponi in me,
Fil. „ Tanto prometti?
Riz. „ E tanto

21
„ Pur d' eseguir confido.
Fil. „ E sia, Vieni a tua sora, e a te mi fido.
(*Partono*)

SCENA DECIMA

Rizzado, alcuni Cortigiani escono guardinghi
Alcuni Lo vedeste?

Altri Sì, fremente
Ei ci parve, e insiem confuso.

Alcuni Nulla ei disse?

Altri No, tacente

Ei si tenne, e in se rinchiuso.

Alcuni Or dov' è?

Altri Quà e là s'aggira,

Qual chi scopo alcun non ha,

Alcuni Finge invano, l'amore o l'ira

A tradirsi il porterà.

TUTTI

Arte ugual si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri,

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fia, per quanto il copra,

Che da noi non sia squarciato;

S'ei si stima inosservato,

S'ei si crede in securtà. (*Si allontanano*)

SCENA UNDECIMA

BEATRICE sola indi OROMBELLO

Bea. Il mio dolore e l'ira... inutil ira...
S'ascenda a tutti.. Oh! potess'io celarla

A te Facino! a te obliato o prode,

Appena estinto, a te che forse or miri

Siccome tua vendetta ogni mio scorno,

(*Si prostra sul monumento.*)

Deh! se mi amasti un giorno,

Non m'accusar — Sola, deserta, inermè

Io mi lasciai sedurre.. e caro assai

Della mia debolezza io pago il fio,

(Esce Orombello)

Ciascun non io.

Oro. Chi vedo! tu Orombello!

Bea. Tu qui furtivo?

Oro. Della tua sventura
Favellan tutti. Opro sol io. Le lunghe
Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,
Usar del tuo poter. Io tutte ho corse
Le terre a te soggette e mille in tutte
Fedeli braccia a tua difesa armai.

Vieni — Si spiegghi omai
Di Facino il vessillo, e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i proprj insulti.

Bea. Son essi al colmo e non saranno inulti.

Oro. O gioia! Appena annotti,
Fuggirem queste mura, e di Tortona
Ci accorrano i ripari, .. Ivi raggiunta
Dai più prodi sarai... Solo prometti
Che non potrai più inciampo al mio disegno;
Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...

Bea. Oh! che mai mi consigli?

E indugi ancora!

Oro. A ciascun fidar vorrei

Bea. Fuor che a te la mia difesa.

Oro. Che di' tu?

Bea. Sospetto sei
La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama?

Bea. Sì — la fede
Che in te pongo, .. amor si crede,
La pietà che tu nudrisci.. .
Tua pietà... creduta è amor.

Oro. Io, .. lo so.

Bea. Nè inorridisci?

Oro. Ah! non legger nel mio cor.

Bea. Qual favella!

Oro.

Ah! tu v'hai letto,

Bea. Io! t'acqueta... intesi... intesi...

Oro. Sì, d'immenso estremo affetto

Da' primi anni in te m'accesi.. .

Coll'eta si fè maggiore.. .

Si nudri del tuo dolore.. .

Mi sforzai celarlo invano.. .

O perdono o morte avrò.

Bea. Taci... parti.. audace! insano!

Oh! in qual cor più fiderò?

Oro. Deh! perdona. (Prostrandosi)

Bea. Sorgi.

SCENA DECIMA SECONDA

Agn. (a Filippo)

Vedi?

Fil. Traditori!

Bea.

Oro.

Fil.

Oh Ciel!

V'ho colti.

Guardie!

Bea.

Fil.

Arresta

Ed osi?... e credi

Poter sì che ancor ti ascolti?

La tua colpa...

Bea.

Non seguire.

Ella esiste in tuo desire.

Ti conosco.

Fil.

E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui.

Oro. (L'ho perduta!)

Bea.

Fil.

Coro

Bea.

O vil rampogna!

Puoi scolparti?

(Oh! infausto di!)

Al tuo core, al reo tuo core

Lascio indegno il discolparmi,

Cerchi invano, o traditore,

D'avvilirmi, d'infamarmi.

Ah! tal onta io meritai

Quando a me quest'empio alzai;

- Dell'amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò.
- Fil.* A ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb'io l'amore,
Se il disprezzo è in me maggiore
O lo sdegno io dir non sò.
- Oro.* (Sconsigliato! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo!
Giusto ciel, neppur morendo
L'error mio scontar potrò.)
- Agn.* (Godi, esulta o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato,
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò.)
- Ani.* (Ciel tu sai com'io volea
Prevenir sì ria sciagura?
Ah! fu vana ogni mia cura...
Il destino l'affrettò.)
- Cori.* Tutto, ah! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo stesso
Giusto ciel, d'inanzi ad esso
Come mai scolpar si può?
- Fil.* Al castigo lor dovuto
Ambo in ferri custodite.
- Bea.* E tu l'osi?
- Fil.* Ho risoluto.
- Bea.* L'empio l'osa!
- Oro.* Duca udite!
Innocente è la Duchessa...
Insultata a torto è dessa...
Calunnjata,...
- Fil.* Te non leis...
Traditor, difender dei...
Và..
- Bea.* Filippo! è troppo eccesso...
Pensa, ancor ti puoi pentir.
- Fil.* Ubbidite. (Alle guardie)

- Coro.* Ah! certo è desso,
Certo appien del suo fallir.
- Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova
Chè si levi in mia difesa!
Uom non avvi che si mova
A favor di donna offesa?
Ah! se onor più non ragiona,
Se la terra m'abbondona,
A te, vindice supremo
Io mi volgo e fido in te.
- Oro.* Deh! un momento un sol momento
Un acciaio a me porgete...
Se è colpevole, s'io mento.
Alme perfide vedrete,
Oh! furor... inerme io fremo...
Ah! più fè, più onor non v'è.
- Fil.* Ite iniqui! all'impossente
Ira vostra io v'abbandono,
Ogni core è qui fremente,
Sa ciascun che offeso io sono,
Pena estrema a fallo estremo
Terra e ciel domanda a me.
- Agn.* (Questo ingrato; il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta,
Altro in breve e più furesto
Più terribile ne aspetta.
Ambo miseri saremo,
Si, ma tu più assai di me)
- Ani.* (Ah! quel nobile suo sdegno,
e Quel rossor di cui s'accende,
Coro. D'innocenza è certo segno,
D'ogni accusa la difende...
A te giudice supremo,
Noto è solo il reo qual è.)
*Beatrice e Orombello sono circondati
dalle guardie*

FINE DELL' ATTO PRIMO



TRIONFO D' IMENE

BALLETTO ALLEGORICO

ESEGUITO

DA FANCIULLI

D' AMBO I SESSI

PERSONAGGI

TIRSI Pastorello

Sig. Tito Sarrocchi

CLORI Pastorella

Sig. Adele Sarrocchi

IL DIO IMENE

Sig. Gaetano Gramaglia

LA DISCORDIA

Sig. Adele Martini

AMORE

Sig. Aureliano Belatti

Ballano da primi ballerini

i Sigg. Tito ed Adele fratelli Sarrocchi

e da secondi ballerini

*i Sigg. Gaetano Gramaglia, Maria Battila
Federigo Antonelli*

IL CORPO DI BALLO È COMPOSTO DI GENI E NINZE

PROGRAMMA

ATTO UNICO

La scena rappresenta un vago giardino, da una parte si scorge una fonte, che raccoglie l'acqua che cade da un getto.

AMORE dorme da un lato, vari genij e Ninfe contemplando il suo placido sonno scherzano all'intorno, e li porgono delle ghirlande di fiori; Alla loro partenza giungono due pastorelli, **TIRSI** e **CLORI**: il primo ha un mazzetto di fiori che nega di concedere all'altra; durante tale alterco **AMORE** si sveglia, ed alla vista di questi due fanciulli, si arma del suo strale e li ferisce; Essi sentonsi all'istante accesi di una insolita fiamma; **TIRSI** concede a **CLORI** il mazzetto di fiori contrastato ed esprimono una reciproca contentezza: All'invito del giovane la fanciulla consente a posarsi sopra il sedile di fiori sul quale dormiva **AMORE**, quando ratta sopraggiunge la **DISCORDIA**, che invidiosa dell'altrui contento vuol turbare la pace; non veduta si avvicina, al fonte e col suo pungente stile nè avvelena la limpida acqua, quindi parte furibonda; I due amanti sentono desio di dissetarsi e cadono nell'insidia predisposta dalla **DISCORDIA**. Un subitaneo furore s'impadronisce dei loro teneri cuori, sopraggiunge in quest'istante **AMORE**, e domanda ragione del loro sdegno; nella loco confusione gli additano il fonte, e li narrano di aver saziata la loro sete con quell'acqua; **AMORE** concepisce il tradimento della **DISCORDIA**, e vuol vendicarsi; **Chiam**

suo ajuto il **DIO IMENE**, che ad un tratto si vede comparire nell'Olimpo circondato dai suoi genij, vinta discordia è umilmente prostrata avanti a lui. Gli discende dalle Nubi, conforta i due pastorelli amanti, e mentre **AMORE** rapido s'invola, il Dio de' connubj li unisce in matrimonio, ordinando che si festeggi si fausto avvenimento, per cui s'innociano liete danze colle quali si da termine allegorica azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nel castello di Binasco preparata per tener Tribunale, Guardie alla porta.

ANICHINO

Danigelle di BEATRICE e Cortigiani.

Dam. Lassa! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame?

Cor. Ella non può sottrarsene:
Già cominciò l'esame.

Possa dinanzi ai giudici
Darle fedele amore
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè!

Dam. Come! L' incauto, il debole
Forse al timor cedè?

Cor. Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne,

Al tribunal terribile
Fermo si presentò
Quivi minaccie e insidie

Intrepido sostenne;
Quivi martiri e spasimi,
Quanti potea, sfidò.

Dam. Ah! sventurato! ah! misero!
Nè i barbari placò!

Cor. Tratto tre volte in aere,
Tre volte in giù sospinto;

Sol con profondi gemiti
Printa il suo duol mostrò.

Quindi spossato e livido,
D'alto pallor dipinto,
Chiua la fronte e mutolo;
Esanime sembrò!

Dam. Ah! ferrei cori, ah! barbari!
Tanto il meschin pendè?

Cor. Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò.

Più non potendo reggere
All'insoffribil pena,
Se confessò colpevole,
Complice lei gridò

Tutti. Ah! sventurata ah! misera!
Niuno salvar la può. *(Si allontanano)*

SCENA SECONDA

FILIPPO, ANICHINO, Soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

Ani. E qual v'ha legge
Che a voi non ceda? Oh! ve ne prego o Dusa
Per l'util vostro. A voi funesto io temo
Questo Giudizio, già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,
E lei compiangè.

Fil. Nè Filippo il teme.
(ai soldati) Fino al novello di stan di Binasco
Chiuse le porte, nè venir vi possa,
Nè uscire alcuno. - Allor che il popol veda
Quest'idol suo di tant'error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice.

Ani. E chi di Beatrice
Retto giudice fia, dove l'accusa
Filippo intenti?

Fil. Or basta...
Omai pon modo al tuo soverchio zelo,
Il consiglio s'aduna.

Ani. *(Oh istante! io gelo.)*

SCENA TERZA

Escono i Giudici e si vanno a collocare ai loro

posti. Rizzardo presiede al consiglio. Filippo siede in un seggio elevato. La scena si empie di dame e cavalieri, in mezzo alle dame vedesi

AGNESE.

Ani. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! fu presago jeri
Il mio timor.) (*Va a sedersi anch'esso.*)

Agn. (Di mia vendetta è giunta
L'ora bramata... eppur non sono io lieta,
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

Fil. Giudici al mio cospetto
Non v'adunaste mai
Per più grave cagion; portar sentenza.
Dovete voi di così nero eccesso,
Che a denunziarlo fui costretto io stesso,
Pare al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L'accusator nè l'accusata, e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui preferir potea
Sovrana autorità.

Coro. Venga la rea.

SCENA QUARTA

BEATRICE fra le guardie e detti

Giud. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro — A noi dinanzi
Vi possiate scolpar!

Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il diritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.

Fil. E il tuo sovran non vedi?
Il tradito tuo sposo...

Bea. Io veggio un empio
Che i benefizi miei paga d'infamia,
L'amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dici

Tramare co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abbietti audaci,
Chiami Filippo amar?

Bea. Taci deh! taci.
Ferma udir posso ogn'altra
Accusa tua... ma il cor si scuote e frema
A sì vil taccia. Oh! non voler Filippo,
De' Lascari la figlia, e d'un eroe
La vedova avvilar.

Giud. Il reo t'accusa
Complice tuo. — Venga Orombello.

Bea. Lamia virtù sostieni.) (Oh cielo)

Giud. Eccolo.

SCENA QUINTA

OROMBELLO fra le guardie e detti.

Agn. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio!)

Oro. A quai nuovi martir tratto son io!

Giud. Ti riufranca a noi t'appressa.
Parla, e il ver conferma a lei,

(*Orombello appoggiato sulle guardie s'inoltra*

Bea. Orombello!) (*lentamente*)

Oro. (Oh voce! è dessa.)
E morire io non potei!)

Bea. Orombello! — Oh sciagurato!
Dal mentir che hai tu sperato?
Viver forse? ah! dove io moro
Vita spero da costoro?
Tu morrai, con me morrai,
Ma qual reo, qual traditor.

Oro. Cessa, cessa. — Ah! tu non sai.

Di me stesso io son l'orror.

Io soffrui... soffrui tortura

Cui pensiero non comprende.

Non potè la fral natura
Sopportar le pene orrende...
Ma mia mente vaneggiava,,
Il dolor non io, parlava..
Ma qui, teco, al mondo in faccia,
Or che morte ne minaccia,
Innocente io ti prociamo,
Grido perfidi costor.

Bea. Grazie, o ciel

Agn. Oh! mio rimorso!

Ani. (L'odi, o duca?)

Fil. (L'odo e fremo.)

Giud. Troppo omai tu sei trascorso,
Bada e trema.

Oro. Io più non tremo.

Sol ch'io mora perdonato
Da quest'angelo d'amor.

Fil. e V'han supplizi o forsennato.

Giud. A strapparti il vero ancor.

(*Orombello si strascina verso Beatrice essa li
va incontro e lo regge.*)

Bea. Al tuo fallo ammenda festi

Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,

Moro pura ed onorata..

Ti perdoni il ciel clemente,

Col mio labbro col mio cor.

Oro. Non morrai, nè ciel nè terra

Soffrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdono

Lieto innanzi al mio signor.

Fil. e (In quegli atti in quegli accenti

Giud. V'ha poter che dir non posso,

Cederesti ai loro lamenti;

Nè saresti o cor commosso?

No, sottentri a vil pietade
Inflexibile rigor.)

Agn. e (Ah! sul cor, sul cor mi cade

Dam. Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smenti se stesso,

Fia sospesa la sentenza,

Ani. Sciorli entrambi è mio pensiero,

Fia giustizia la clemenza.

Fil. Sciorli?

Agn. Oh gioia!

Giud.

No, non puoi,

Vuol la legge i dritti suoi:

Nuovo esame infra i tormenti

Denno in pria subir costor.

Agn. Ani. (Ella pure!)

Dam.

Bea,

Oro.

(Oh iniqui! (

Oh mostri!

Chi porrà su lei le mani?

Tuoni pria sui capi vostri,

Tuoni il cielo...

Giud.

Si allontani.

Baa. (*ai Giud.*) Deh! un istante.. (*a Fil.*) un solo ac-

Non temer di udir lamento.. (cento,

Sol t'avverto.. Il ciel ti vede..

O Filippo! hai tempo ancor.

Fil. Va, pei rei non v'è mercede...

Ti abbandono al suo rigor.

Bea. (*Si volge ad Oro e a lui si avvicina*)

Vieni, amico... insiem soffriamo

A soffrir per poco abbiamo

Il destin per breve pena

Ci riserba eterno onor.

Oro. Teco io sono

Agn.

(Io reggo appena.)

Ani. (Oh pietà! si spezza il cor.)

Fil e Giu. Ite entrambi, e poi che il vero
Il rimorso non vi detta,
(Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa, e strappi il vel.

Agn. e (Chi mi cela al mondo intero ?)

Ani. (O misfatto ! ho in core un gel !)

Bea. Ah ! se in terra a tai tiranni
E' virtude abbandonata,
D'una vita sventurata
E' la morte men crudel.

Oro. e (Di costanza armiamo il core,

Bea (Qui supplizi, onore in ciel.

(*Orombello e Beatrice passano fra le guardie
dai lati opposti. Il Consiglio si scioglie.*)

SCENA SESTA

AGNESE e FILIPPO

*Filippo rimane pensoso, e passeggia a lunghi
passi. Agnese si avvicina ad esso tremante.*

Agn. Filippo !

Fil. Tu— Ti appressa...

D'uopo ho d'udir tua vece.

Agn. Oh ! al cor ti scenda

Pietosa sì che al perdonar lo pieghi !

Fil. Sei tu che preghi Agnese ! E per chi preghi

Vieni, ogni tema sgombra,

Il regal serto è tuo.

Agn. Serto ! ah ! piuttosto

Si spetta a me de' penitenti il velo.

Fil. Agnese !

Agn. Innanzi al cielo,

Innanzi al mondo, io rea mi sento... rea

Della morte cui dannai un innocente.

Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente !

Io sol rispondo, io solo

Di quel reo sangue - Omai t'acqueta, e pensa

Che ad altri tu non dei, fuor che all'amore.

Di Beatrice il soglio.

Ritratti.

Agn.

Ah ! mio signor ! ..

Fil. (*Severamente*) Ritratti... il voglio.

(*Agnese parte piangendo*)

SCENA SETTIMA

FILIPPO solo, indi ANICHINO. Dame e Cortigiani

Fil. Rimorso in lei ?.. Dove io non ho rimorso

Altri lo avrà ? - Dove alcun l'abbia, il celi :

Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo

(Sereno io voglio. E il sono io forse ? e il posso ?

No, da terror percosso

Mi sento io pur, qual se vicino avessi

Terribil larva, qual se udissi intorno

Una minaccia rimbombar sul vento.

M'inganno ?.. o mi colpi flebil lamento !

(*Porge l'orecchio.*)

No, non m'inganno è dessa,

Dessa che da tormenti al carcer passa... .

Ch'io non n'oda la voce ! Oh ! chi s'appressa ?

(*All'uscir di Anichino si ricompon.*)

Ani. Filippo, la Duchessa

Non confessò.. pur la condanna a morte

Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca

Alla mortal sentenza.

(*Filippo riceve la sentenza.*)

Fil. Non confessò !

Ani. Costante è l'innocenza.

Coro. E' in vostra man, signore,

Dell'infelice il fato;

Ceda il rigor placato

Al grido di pietà.

Fil. No... si resista..

Il decreto fatal si segni alfine..

(*Si appressa al tavolino per segnare la sen-
tenza, si arresta*)

Ah ! non poss'io, mi si solleva il crine,

Qui mi accolse oppresso errante,
 Qui diè fine a mie sventure...
 Io preparo a lei la scure!
 Per amor supplizio io dò!
 A! mai più d'uman sembante
 Sostener potrò l'aspetto,
 Ah! nel mondo maledetto,
 Condannato in ciel sarò.

Coro. (Ella è salva, se un istante
 Il rimorso udire ei può.)

Fil. Ella viva. (Per stracciare la sentenza.)

Qual fragore!

Chi s'appressa? Ite vedete.

(I Cortigiani escono frettolosi.)

Dan. Crudo inciampo!

Fil. Ebben?

Cor. Signore,

Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche

Si palesano nemiche,

Osan chieder la Duchessa,

E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!

M'accingea a perdonar!

Si eseguisca la Sentenza

Cor. Ah! Signor pietà. clemenza!...

Fil. Non son io che la condanno:

È la sua, l'altrui baldanza.

Empia lei; non me tiranno

Alla terra io mostrerò.

(Cada alfine, e tronco il volo

Sia così di sua fidanza.

Un sol trono, un regno solo

Vivi entrambi unir non può.)

Cor. (Ah per lei non v' ha speranza.

Il destiu l'abbandonò. (partono.)

Qui per comodo della Scena si cala il sipario.

SCENA OTTAVA

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello.

Damigelle, e Familiari di BEATRICE

escono dalle prigioni,

D'ogni lato sentinelle.

Coro

Prega — Ah! non sia la misera

Nel suo pregar turbata.

Mai non sali di martire

Prece al Signor più grata:

Nè mai più puro spirito

Ei contemplò dal cielo,

Santo d'amor di zelo,

Santo del suo soffrir.

Oh! la costanza impavida

Onde sfidò i tormenti

Data le sia negli ultimi

Terribili momenti!

E la virtù che tentano

Macchiare i suoi tiranai,

Provin gli estremi affanni,

Suggelli un pio morir?

SCENA NONA

BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita,
 e coi capelli sugli omeri, passeggia lentamente e a
 fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss'io... di sovrumana forza

Mi armava il cielo... io nulla dissi! oh! gioja!

Trionfai del dolor. — Perché piangete!

Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici

Ma gloriosa; ma di mia virtude

Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,

Che calpestate e afflitta han l'innocenza...

Dell'iniqua sentenza

L'universo gli accusi.

40
Coro
Bea.

Ah! sì.

Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor. qualunque ei sia,
Che dell' indegno complice si rese.
Dio li punisca ... colla vita.

SCENA DECIMA

AGNESE ode le parole di BEATRICE, getta
un grido esce rapidamente.

Agn.
Tutti

Ah!

Agnese!

Agn. Pietà ... la mia condanna

Non proferir ... a' piedi tuoi mi lascia
Morir d'angoscia e di rimorso.

Bea.

Oh! Agnese!

Rimorso in te!

Agn.

Rimorso eterno. A morte

Ti spingo io sola., lo d'Orombello ardea,

Bea. Oh! che di tu?

Agn.

Credea

Te mia rivale ... e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti ... e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio ...

Bea,

Perfida! ... cessa fuggi

Ch' io non ti vegga ... ch' io non sia costretta
In quest' ora funesta

Col cor morente a maledir ...

Agn.

Oh! arresta

(Odesi dalle torri un flebile suono.
Beatrice si scuote.)

Bea.

Qual suon!

Coro ed Ani.

Un' altra vittima

L' ultimo canto intuona.

Oro (dalle Torri) Angiol di pace, all' anima

La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e ispirami

Virtù di perdonar,

Agn.

Egli... perdona!...

(Beatrice vivamente commossa si appressa
ad Agnese. segue il Canto di Oromb.)

Bea.

Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono,
Salga con queste lagrime
A un Dio di pace e amor.

Agn.

Ah! la virtù di vivere

Da te ricevo in dono ...

Vivrò, vivrò per piangere

Finché si spezzi il cor.

Ani. e

Salga quel pianto al trono

Coro.

D' un Dio di pace e amor.

(Odesi marcia Funebre.)

Bea.

Chi giunge!

Agn.

Oime!

Bea.

Lo veggio ...

Il funebre corteggio ...

SCENA ULTIMA

Si presenta RIZZARDO con Soldati

Agn. An. e Cori Ah! più speme non v'è!

Bea,

La mia costanza

Non mi togliete. Anche una stilla, e poi

Fia vuotato del tutto e inaridito

Questo calice amaro.

Tutti

E Iddio ritrarlo

Dal tuo labbro non può!

Bea.

Mi diè coraggio

Per consumarlo Iddio.

(Rizzardo s' inoltra cogli alabardieri.)

Eccomi pronta ...

Agn.

Io più non reggo. (Sviene.)

Addio.

Deh! se un' urna è a me concessa

Senza un fior non la lasciate,

E sovr' essa il ciel pregate

Per Filippo, e non per me.

(Si avvicina ad Agnese svenuta.)